

ALBERTO QUADRIO CURZIO

## PREFAZIONE

1. La *Lectio brevis* è stata introdotta come un tipico momento unificante di ogni adunanza della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche con l'a.a. 2009-2010. Questa è la terza edizione della *Lectio brevis* essendo già state pubblicate nel 2010 e nel 2011, nelle Memorie Morali, i due volumi che contengono le *Lectioes breves* per i rispettivi anni accademici.

Nel presente volume vengono pubblicate quelle dell'a.a. 2011-2012. In questa premessa replichiamo quanto già scritto nei due precedenti volumi con poche varianti per lasciare che le *Lectioes breves* di ogni anno accademico abbiano una loro autonomia.

La raccolta «*Lectio brevis*» – che di qui innanzi denomineremo sempre al singolare, ma tra « » per evidenziare il carattere di unicità nel suo genere di ciascuna d'esse – viene pubblicata in fascicolo annuale delle Memorie Morali.

Nell'autunno del 2012, concluso il triennio di mia Presidenza della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, sarà pubblicata una raccolta che le presenta tutte con una introduzione generale che farò quale Presidente della Classe e possibilmente con una introduzione specifica per ciascuna delle sette Categorie che chiederò a sette distinti Lincei di elaborare.

Siamo sicuri che quando la raccolta triennale sarà pronta e commentata risulterà rinnovata, dal nostro punto di vista di umanisti, quella funzione insostituibile delle «Scienze morali» per dare un senso di direzione e significato ad un sapere scientifico completo collocato in un contesto istituzionale e culturale necessario al progresso civile, alla convivenza sociale, alla dinamica economica che nel corso degli ultimi anni è giunta, con la crisi, all'attenzione di tutti.

Su questa base mi sia consentito uno sguardo al passato, al presente e al futuro che nella nostra Accademia sono, e devono essere, in continuità.

2. All'apertura del mio primo anno, quale neo-presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, il 13 novembre 2009, ho svolto alcune “Riflessioni” programmatiche ed il 24 giugno 2010 ho dato un “Consuntivo” dell'attività svolta nel corso dell'anno. Analogamente è accaduto il 12 novembre 2010 con il “Programma” annuale e il 16 giugno 2011 con il “Consuntivo” dell'attività svolta nell'a.a. 2010-2011. Ed ancora l'11 novembre 2011 ho presentato il “Programma” annuale e il 22 giugno 2012 ho dato il “Consuntivo” per l'a.a. 2011-2012.

Ho anche accennato, il 22 giugno 2012, al consuntivo triennale che renderò disponibile a stampa in autunno. Sin d'ora posso dire che del triennio citato molto mi rallegro in quanto

dimostra l'impegno ad altissimo livello dei Colleghi della nostra Classe unito sempre ad un stile nei rapporti umani di grande signorilità. In altri termini ho trovato conferma piena di quanto ho detto e scritto in molte occasioni.

E cioè che la storia dei Lincei, antica e recente, è quella di una "Repubblica" della Scienza, del Sapere e della Saggezza – caratteristica quest'ultima che spesso si coniuga con la seniorità degli studi – come la vollero i nostri Fondatori che seppero unire l'italianità e l'universalismo, la cultura e la natura, la tradizione e l'innovazione.

Per tenere fede alla nostra Accademia dobbiamo essere sempre consapevoli di questo suo ruolo impegnandoci nello stesso con iniziative scientifiche e culturali che arricchiscano il nostro sapere, lo diffondano anche ad un pubblico più ampio di quello degli scienziati ma pur sempre qualificato, e dimostrino la rilevanza dei Lincei.

Dove dobbiamo operare anche per far conoscere ai rappresentanti delle istituzioni e a un pubblico vasto le nostre valutazioni attraverso Mozioni. Questo è ancor più importante nel momento storico presente che vede un affievolimento dei valori della cultura che i nostri grandi fondatori e molti consoci hanno promosso affermando così l'Identità Italiana sia prima che dopo l'Unificazione Nazionale e Statuale della quale abbiamo celebrato i 150 anni nel 2011.

Criteri questi che furono guida anche al nostro rifondatore e Presidente, dal 1873 al 1884: Quintino Sella. Per questo nel dicembre del 2011 si sono tenuti un Convegno su "Quintino Sella scienziato e statista per l'Unità d'Italia", che ho promosso e coordinato io stesso, e una Mostra su "Quintino Sella, Linceo" che ha promosso e coordinato Tullio Gregory.

Sella fu validamente affiancato nel decennio 1874-1884 dal Presidente della nostra Classe Terenzio Mamiani Della Rovere, grande personalità del Risorgimento, che ha promosso nella nostra Accademia il sapere umanistico nel primo decennio di nostra rinnovata vita nazionale nell'Italia Unita. Per questo anch' Egli meriterebbe un Convegno celebrativo.

I principi antichi dei Lincei dopo l'Unificazione Nazionale furono guida anche ai nostri rifondatori dopo la seconda guerra mondiale. Tra di loro ricordiamo innanzitutto Benedetto Croce, socio dal 1923 al 1952, che fu cruciale per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei tra il 1944 e il 1946. Né va dimenticato Luigi Einaudi che fu socio dal 1906 al 1961 e presidente della nostra Classe dal 1946 al 1948, quando divenne Primo Presidente della Repubblica Italiana.

3. Come detto, anche in base a queste ispirazioni, dall'a.a. 2009-2010, è stata introdotta una innovazione nella vita della nostra Classe: quella della «*Lectio brevis*» tenuta da un Linceo, nella successione delle Categorie, all'inizio di ogni Adunanza mensile. In tal modo, entro la fine di ogni anno accademico le nostre Categorie hanno potuto esprimere, tramite un loro Socio, una riflessione su una tematica di rilievo. L'iniziativa ha avuto un notevole successo e per questo ringrazio molto i

colleghi per le loro eccellenti Lezioni che sono elencate qui con le titolazioni del momento nel quale furono tenute. Titolazioni che in questa raccolta hanno avuto, in alcuni casi, dei modesti cambiamenti attuati dall'autore di ciascuna *Lectio* della quale diamo una sommaria sintesi.

- SANTE GRACIOTTI, *Le molte vite dell'italiano "de là da mar" tra Quattro e Cinquecento* (cat. I; 11 novembre 2011).

Nella «Lectio» il Consocio prende in esame «l'italiano tutto, dialettale e sopradialettale, letterario e non letterario...» come compare nei documenti e nei testi scritti oltre Adriatico («de là da mar» appunto), cioè nella cultura dalmata fino al Cinquecento che si esprime in italiano. L'esame in questa lezione è puntato soprattutto alla prosa delle cancellerie e delle burocrazie - l'italiano burocratico, cancelleresco e notarile – dove mette in evidenza come con esso, a differenza dell'italiano letterario, *prendono campo due varianti d'italiano: nei territori della Dalmazia veneta e della cosiddetta Albania veneta il veneziano, mentre nella Repubblica di Ragusa (oggi Dubrovnik), dopo il periodo della dominazione veneziana dall'inizio del Duecento alla metà del Trecento si sente forte l'influsso del veneziano nel parlato romanzo e nelle scritture si afferma progressivamente e poi stabilmente un italiano sempre più preteso "toscano".*

- PIERO BOITANI, *Dante tra il coccodrillo e l'aragosta: ovvero Joyce e Beckett* (cat. III; 16 dicembre 2011).

Nella «Lectio» il Consocio analizza l'uso che di Dante fanno due scrittori irlandesi di lingua inglese: James Joyce e Samuel Beckett. Entrambi si trovano negli stessi anni Trenta del secolo scorso in autoimposto esilio a Parigi. Joyce è uno scrittore affermato, un patriarca del Modernismo che sin dall'inizio tenta di appropriarsi della struttura della *Commedia* e di adattarla a una descrizione della vita moderna. Beckett sta cercando di mettere insieme e pubblicare il suo primo romanzo, che sarà rifiutato dagli editori, e lavora per Joyce, la cui ossessione per Dante ebbe su di lui una grande influenza. Joyce lotta con Dante nell'*Ulisse*, che vuol trasformare in una non-divina *Commedia*, e soprattutto nel *Finnegans Wake*, dove a un certo punto definisce Dante, giocando sul suo nome e cognome, «Denti Alligator», il «coccodrillo dentuto» dalla coda «mastrodantica». Beckett, che per tutta la vita e in quasi ogni suo scritto evoca la figura e la postura del Belacqua dantesco, inaugura la propria narrativa con un racconto intitolato «Dante and the Lobster» (Dante e l'aragosta), del quale è protagonista uno studente dublinese di italiano (come Beckett stesso era stato) che combatte con le macchie lunari del *Paradiso* e con un'aragosta che deve gettare in pentola.

- GIOVANNI COLONNA, *Il pantheon degli Etruschi – i più religiosi tra gli uomini – alla luce delle scoperte di Pyrgi* (cat. II; 13 gennaio 2012).

Nella <<Lectio>>il Consocio mette in evidenza l'importante incremento alla conoscenza del pantheon etrusco, rimasta a lungo circoscritta a quanto tramandato dagli autori antichi, in primo luogo latini. Le nuove acquisizioni sono il risultato degli scavi sistematici dei santuari etruschi nell'Italia centrale, avvenuti negli ultimi due decenni dell'Ottocento. Si tratta, essenzialmente, di scavi condotti sull'onda delle grandi imprese promosse dalle nazioni europee in Grecia ed in Asia Minore e, in Italia, delle campagne svolte in Sicilia e in Magna Grecia ad opera specialmente di Paolo Orsi (*Falerii, Satricum*, Portonaccio a Veio, il Santuario del Belvedere a Orvieto, quello dell'Ara della Regina a Tarquinia e, soprattutto, il Santuario di *Pyrgi* scavato dall'Università di Roma a partire dal 1957, con scoperte clamorose anche epigrafiche).

- GENNARO SASSO, *Giambattista Vico e il simbolo* (cat. V; 10 Febbraio 2012).

Nella << Lectio>>il Consocio affronta la tematica vichiana del simbolo che si intreccia con l'età oscura del mondo nelle sue origini. Gli uomini secondo Vico, *non furono allora se non immani «bestioni» aggirantisi per «la gran selva della terra» e praticanti la Venere selvaggia ben prima che, con il timore religioso, il cielo tonante e saettante avesse fatto sorgere nei loro animi l'idea di una legge che mettesse fine ai «concupiti» selvaggi e stabilisse la santità dei matrimoni.*

Da tale premessa, nuova luce investe anche la questione dell'origine del linguaggio nel tempo, e del suo contenere in sé il principio della reazione che, secondo il Consocio, *doveva opporsi a un inizio connotato, da Vico, in termini di schietta e drammatica decadenza, di dura e violenta barbarie.* Rilevante infine, nel pensiero del filosofo, il concetto della provvidenza, riguardata quale «architetta di questo mondo delle nazioni», la «regina di questo mondo degli uomini», la mano che, non vista né avvertita, li guidava, secondo la sua intrinseca necessità, sul sentiero delle razionali «opportunità».

- ALDO MONTESANO, *Origine e struttura dell'economia politica* (cat. VII; 9 marzo 2012).

Nella «Lectio» il Consocio mette in evidenza come si sia formata e strutturata l'economia politica intesa come studio dell'organizzazione della società umana per quanto riguarda l'attività economica, riguardata nella sua essenziale dimensione di attività di scambio e di produzione. Viene tracciata un'esauriente sintesi della nascita delle basi di questa disciplina, formatasi nella cultura occidentale a partire dal Rinascimento, nonché della sua successiva evoluzione.

Vengono, quindi, distinte due parti nell'economia politica: quella propriamente scientifica, che si occupa della determinazione di relazioni tra fatti osservabili; quella propriamente morale, che esprime valutazioni sulla bontà del sistema economico.

Dopo una breve presentazione delle caratteristiche e delle peculiarità dell'economia scientifica, vengono discusse le sue insufficienze, con particolare riferimento alla previsione condizionata che essa consente.

Viene infine descritta la valutazione dei possibili stati di un'economia in base alle preferenze individuali e illustrata la problematicità, a questo riguardo, dell'impiego di una funzione di benessere sociale.

- UMBERTO LAFFI, *Potere centrale e autonomie municipali nell'Italia augustea* (cat. IV; 20 aprile 2012).

Nella «Lectio» il Consocio tratta un tema cruciale nell'ambito di ogni organizzazione statale, più o meno evoluta: i rapporti fra potere centrale e autonomie. L'analisi è concentrata sull'Italia romana e, in particolare sull'Italia augustea, e consente di individuare alcune linee di continuità del tema, che investono l'Italia dei secoli successivi, fino all'oggi.

La ripartizione dell'Italia in regioni, attuate da Augusto, non era finalizzata all'esecuzione di funzioni amministrative. Attraverso un confronto con i “compartimenti” (poi Regioni) dell'Italia durante il Regno, l'autore mette in evidenza la scarsa rilevanza pratica delle *regiones*, così come ci sono note da Plinio. Le comunità municipali restarono gli interlocutori diretti del governo centrale.

- PIERO BELLINI, *Ordine proprio dello Stato», Ordine proprio delle Chiese* (cat. VI; 11 maggio 2012).

Nella «Lectio» il Consocio, partendo dall'art. 7 della Costituzione della Repubblica italiana («Lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani») mette in evidenza come tale “canone dualistico”, riferito specificamente alla Chiesa cattolica apostolica romana, esprima in sé un principio di valore generale, estensibile, con le

opportune integrazioni, a tutte le Confessioni religiose che si trovano a svolgere il proprio magistero nell'ambito comunitario nazionale. La compiuta autonomia della esperienza aggregativa religiosa rispetto all'ordine statale viene altresì ribadita dall'articolo 8 della Costituzione («tutte le Confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge») come fenomeno sociale che afferendo *alla economia della spiritualità* supera la capacità dispositiva dell'ordine statale, attento all'*economia della temporalità*.

4. Questi richiami ci spingono a due ulteriori considerazioni.

La prima considerazione è storica e ci rammenta che molti Lincei hanno fatto grande la nostra Accademia e le Scienze. Per questo sono lieto che spesso vari relatori di una «Lectio brevis» abbiano richiamato contributi di nostri Soci passati. In tal modo abbiamo tenuto fede anche ad un altro lascito di grande importanza della nostra Accademia: quello di non dimenticare mai i nostri ascendenti che hanno fatto crescere la cultura dell'Italia e quindi il nostro incivilimento.

La seconda considerazione è istituzionale e ci rammenta lo speciale rapporto tra i Lincei ed i Presidenti della Repubblica. Nell'ottobre del 1948, pochi mesi dopo essere diventato primo Presidente della Repubblica Italiana, Luigi Einaudi istituì presso di noi il Premio Nazionale del Presidente della Repubblica che tutti i successivi Presidenti, ed in particolare Carlo Azeglio Ciampi, hanno confermato dimostrando quanto essi stimino i Lincei stabilendo con la nostra Accademia un rapporto durevole. Tocca a noi alimentare questo rapporto anche mostrando come le nostre riflessioni sono altrettanti argomenti per il rafforzamento dell'impegno a tutela della cultura e dell'etica civile. Valori che molto premono al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che con tanta dignità e autorevolezza ha rappresentato e tutelato l'Unità Nazionale sempre aperta all'Europa come nostro destino culturale e civile, ma anche istituzionale.

È quel destino che trova anche nella lingua italiana, così magistralmente espressa anche nelle «*Lectioes breves*», un elemento irrinunciabile della nostra identità senza alcuna chiusura verso le altre lingue tra le quali quelle europee rientrano nella stessa ampia cultura e civiltà.